

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

28.2010

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

III CONVEGNO DI STUDI ESCHILEI, GELA 21-23 MAGGIO 2009

Giuseppina Basta Donzelli – Vittorio Citti, <i>Introduzione</i>	1
Giovanna Pace, <i>Aesch. 'Pers.' 97-9: problemi metrici e testuali</i>	3
Stefano Amendola, <i>Eschilo 'Pers.' 329</i>	21
Paola Volpe Cacciatore, <i>Eschilo 'Pers.' 813-5 e 829-31</i>	35
Anna Caramico, <i>Il δις ταῦτόν eschileo: forme di pleonasma nel terzo episodio dei 'Persiani' di Eschilo</i>	47
Riccardo Di Donato, <i>Ritualità e teatro nei 'Persiani'</i>	59
Liana Lomiento, <i>L'inno della falsa gioia in Aesch. 'Suppl.' 524-99</i>	67
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 113 πεπασσαλευμένος?</i>	93
Antonella Candio, <i>Aesch. 'Ag.' 7</i>	103
Carles Garriga, <i>Aesch. 'Eum.' 778-93 (=808-23); 837-47 (=870-80)</i>	113
Paolo Cipolla, <i>Il 'frammento di Dike' (Aesch. F 281a R.): uno 'status quaestionis' sui problemi testuali ed esegetici</i>	133
Piero Totaro, <i>Su alcune citazioni eschilee nelle Rane di Aristofane ('Mirmidoni'; 'Agamennone' 104)</i>	155
Véronique Somers, <i>Eschyle dans le 'Christus Patiens'</i>	171
Paolo Tavonatti, <i>Francesco Porto e l'esegesi eschilea nel Rinascimento</i>	185

ARTICOLI

Pietro Pucci, <i>The Splendid Figure of Κῦδος</i>	201
Stefano Caciagli, <i>Il temenos di Messon: un contesto unico per Saffo e Alceo</i>	227
Ioannis M. Konstantakos, <i>Aesop and Riddles</i>	257
Giorgia Parlato, <i>Note di lettura ai 'Cypria': fr. 4.3, 9.1, 32.2 Bernabé</i>	291
Mattia De Poli, <i>Odiseo, Oreste e l'ospite-supplice. Nota testuale a Eur. 'Cycl.' 368-71 e Aesch. 'Eum.' 576-8 (e 473-4)</i>	299
Francesco Mambrini, <i>Il lamento di Eribea: Sofocle, 'Aiace' 624-34</i>	309
Marta F. Di Bari, <i>'Οδ' ἐκείνο: Aristofane, 'Cavalieri' 1331, 'Nuvole' 116</i>	329
Renato Oniga, <i>I fondamenti linguistici della metrica latina arcaica</i>	343
Nicola Piacenza, <i>«Come una rana contro i grilli»: note in margine ad una metafora teocritea ('Id.' 7.37-42)</i>	369
Fulvio Beschi, <i>Archia: tre note sugli epigrammi</i>	377
Andrea Filippetti, <i>Cicerone e Sallustio: l'effictio di Catilina</i>	385
Alberto Cavarzere, <i>La veste sonora di Hor. 'carm.' 1.1.36</i>	395
Nadia Scippacercola, <i>La violenza nel romanzo greco</i>	399
Eulogio Baeza Angulo, <i>'Quid istic pudibunda iaces, pars pessima nostris?' La impotencia como motivo literario en el mundo clásico</i>	433
Maria Cecilia Angioni, <i>L'Orestea nell'edizione di Robortello da Udine (1552)</i>	465
Chiara Tedeschi, <i>Le fonti di Thomas Stanley, editore di Eschilo</i>	479
Jean Robaey, <i>Racine, 'Iphigénie', Acte 1, Scène 1: un exercice de philologie comparée</i> ...	505
Alfonso Traina, <i>«Me iuvat in prima coluisse Heliconia iuventa!» (note al latino di Sainte-Beuve e di Musset)</i>	535

RECENSIONI

L. Battezzato, <i>Linguistica e retorica della tragedia greca</i> (A. Candio).....	543
G. Mastromarco – P. Totaro (ed.), <i>Commedie di Aristofane. Volume II</i> (T. Gargiulo).....	546
G. Mastromarco – P. Totaro, <i>Storia del teatro greco</i> (M. Tauffer).....	550
Q. Cataudella, <i>Platone orale</i> , a cura di D. Cilia e P. Cipolla (S. Maso).....	552
M. Fattal, <i>Le langage chez Platon. Autour du 'Sophiste'</i> (S. Maso).....	555
G. Movia, <i>Alessandro di Afrodizia e Pseudo Alessandro. Commentario alla 'Metafisica' di Aristotele</i> (S. Maso).....	558
L. Savignago, <i>Eisthesis. Il sistema dei margini nei papiri dei poeti tragici</i> (G. Galvani)...	561
F. Pagnotta, <i>Cicerone e l'ideale dell' 'aequabilitas'</i> (L. Garofalo).....	568
E. Narducci, <i>Cicerone. La parola e la politica</i> (P. Mastandrea).....	572
P. Fedeli – I. Ciccarelli (ed.), <i>Q. Horatii Flacci Carmina Liber IV</i> (A. Cucchiarelli).....	575
G. Salanitro, <i>Silloge dei 'Vergiliocentones Minores'</i> (P. Mastandrea).....	581
D. Dana, <i>Zalmoxis de la Herodot la Mircea Eliade. Istorie despre un zeu al pretextului</i> (M. Tauffer)..	583
E. Narducci – S. Audano – L. Fezzi (ed.), <i>Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea</i> (C. Franco).....	589
Maria Grazia Falconeri, <i>Sulla traduzione</i>	591

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA

Redazione

FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, RENATO ONIGA, ANTONIO PISTELLATO, GIANCARLO SCARPA, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@lett.unitn.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Publicato con il contributo del
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e Vicino Oriente
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823

alle caratteristiche innovative e ai nomi 'minori' della *véα* (a Menandro sarà riservato l'intero cap. 9). L'ottavo capitolo è su Aristofane, di cui M. è noto specialista. Al paragrafo di notizie biografiche (pp. 192-5) segue un percorso sulla carriera del commediografo articolato in quattro punti: una premessa generale (pp. 195 s.), una sezione dal cosiddetto 'esordio segreto' alla *Pace* (pp. 196-205; qui, come nelle successive sezioni, sono sempre compendiate trama, contestualizzazione e riflessioni critiche sui singoli drammi pervenutici), un'altra dagli *Uccelli* alle *Rane* (pp. 205-11) e l'ultima dalle *Ecclesiazuse* al *Pluto* (pp. 211-4). Il paragrafo sulla poetica d'Aristofane (pp. 214-21) s'intitola significativamente *Fra impegno politico ed evasione carnevalesca*; chiudono il capitolo considerazioni sulla lingua (pp. 221-7) e un valido prospetto dell'impianto strutturale dei drammi aristofanei (pp. 227-9). Protagonista del nono e ultimo capitolo è Menandro, affrontato, come di consueto, con chiarezza e dottrina. Alla ricostruzione biografica (pp. 230-3) segue un paragrafo sulle scoperte papiracee degli ultimi centocinquanta anni (pp. 233-5); troviamo poi gli *argumenta* delle sette commedie meglio conservate (pp. 235-40), estese considerazioni su poetica (pp. 241-9), lingua (pp. 249-53) e struttura dei drammi (pp. 253-7). Sul mistero della cessata circolazione, già nell'alto Medioevo, del *corpus* menandro, M. avanza la plausibile ipotesi che «la sua perdita sia stata in non piccola misura determinata dal giudizio negativo che sulla lingua del commediografo [...] formularono grammatici atticisti come il lessicografo Frinico» (p. 233).

Completano questo accurato e rigoroso strumento d'informazione una rassegna bibliografica (pp. 259-77) a cura di Marta Flora Di Bari e Barbara Marinuzzi (che segnalano studi di carattere generale sul teatro greco, edizioni critiche di *corpora*, singoli drammi o sillogi di frammenti, edizioni con traduzione e commento disponibili sul mercato italiano, monografie sui singoli drammaturghi) e tre indici, rispettivamente delle cose notevoli (pp. 281-5), dei nomi propri (pp. 286-90) e dei luoghi citati (pp. 291-94), curati da Tiziana Drago e Paola Ingrosso.

Trento

Matteo Taufer

Quintino Cataudella, *Platone orale*, a cura di D. Cilia e P. Cipolla, con una nota introduttiva di G. Salanitro, Lugano, Lumières Internationales, 2009, pp. XVI-145; ISBN 978-88-6067-051-9; € 28,00.

Si deve all'iniziativa di Michele Cataudella e di Giovanni Salanitro – e alla cura intelligente e scrupolosa di Paolo Cipolla e di Debora Cilia, dell'Università di Catania – l'edizione di questo prezioso scritto di Quintino Cataudella, il valente filologo classico e accademico dei Lincei, scomparso nel luglio del 1984. Se, com'è noto, gli interessi di questo studioso sono stati per lo più orientati in direzione della poesia e della lirica greca e del romanzo greco-latino, la pubblicazione di un inedito dedicato a Platone porta nuova luce in merito alla poliedrica personalità dell'uomo di cultura e all'intelligenza del suo metodo di ricerca. E così il fatto di proporre oggi, dopo una lunga stagione dedicata alla messa a fuoco e alla discussione del tema relativo alle *dottrine non scritte* di Platone, un contributo risalente ad almeno venticinque anni fa, non presenta particolari forzature sul piano scientifico. Anzi: consente di appurare essenzialmente due fatti.

Il primo: per C. un approccio filosofico serio non può prescindere da saldi presupposti filologici, cosicché i risultati non risultino frutto di personali tesi preconcepite o di pure elucubrazioni e deduzioni fine a se stesse; parallelamente, l'applicazione della sola scienza filologica (anche della più agguerrita) perviene a esiti insoddisfacenti laddove il terreno d'impegno esiga la capacità e la sensibilità di cogliere i nessi problematici e critici che at-

tengono immediatamente al pensiero e alla teoresi. Esplicitamente C. sostiene ciò subito in apertura del capitolo introduttivo (1 s.) e con perizia riesce a mantenersi fedele a tale proposito nel corso dell'opera; certo il tema scelto (un tema essenzialmente di 'storia della filosofia') lo facilita: eppure occorre dire che anche allorché si tratterà di analizzare qualche aspetto più vicino alla riflessione teoretica (valga per tutti la *relazione* tra testo scritto e dottrina orale e le implicazioni che ne discendono rispetto alla struttura dialogica della comunicazione filosofica) la filosofia 'ancorata' alla filologia gli consentirà di guadagnare conclusioni equilibrate.

Il secondo fatto: le scelte strategiche di C. (su cui tornerò tra breve) lo conducono a schierarsi contro l'oltranzismo sia di chi sostiene l'assenza di ogni insegnamento non-scritto e dunque (alla H. Cherniss) nega un Platone 'esoterico', sia di chi vagheggia una sorta di 'panoralismo' platonico (si vedano H.J. Krämer e K. Gaiser), di cui i dialoghi scritti non sarebbero che mera conseguenza di un progetto divulgativo. Ebbene, come tra l'altro attesta l'utile 'nota bibliografica' (XIV s.) predisposta dai due curatori, il lavoro di C. si colloca con giusta misura all'interno di quella che è stata, fino a oggi, l'attività di approfondimento e la consequenziale discussione: alla conclusione di una prima fase di confronto tra 'tradizionalisti' e 'scuola di Tubinga' e all'avvio della più matura rilettura critica dell'intera problematica che è sfociata negli anni Ottanta nella ricerca di Giovanni Reale (la prima testimonianza è costituita da: *Per una rilettura e nuova interpretazione di Platone*, Milano: CUSL 1984, in coincidenza con la data della scomparsa di C.) e, oggi, in opere quali i volumi di Giovanni Casertano e Mario Vegetti e, più particolarmente, nel libro di F. Trabattoni, *La verità nascosta: oralità e scrittura in Platone e nella Grecia classica*, Carocci : Roma 2005, dove anche i risultati guadagnati dalla scuola di Tubinga-Milano sono ridimensionati rispetto alla reale consistenza e al significato più probabile delle dottrine non scritte¹.

Lo studio di C. è suddiviso in dieci capitoli dedicati distintamente alle testimonianze 'dirette' presenti nell'opera di Platone: in particolare alle pagine 341A-343A della *Settima lettera* e alle pagine 274B ss. del *Fedro* (13-26), e ai due esempi di lezione orale costituiti – secondo C. – dal *Menone* (Socrate spiega allo schiavo una questione di geometria) e dall'*Epinomide* (vera e propria riproduzione di una lezione orale di Platone realizzata da Filippo di Opunte), pp. 27-43. Non c'è traccia invece di un'altra lezione: quella che sta tenendo Protagora a casa di Callia all'entrata di Socrate e del giovane Ippocrate (*Prot.* 314E-316D) e dalla quale si deducono alcune modalità di svolgimento della discussione filosofica di tipo sofistico in diretto confronto con quelle dell'interrogare socratico.

Alle testimonianze 'dirette' seguono quindi quelle 'indirette' dei contemporanei (45-9), di allievi quali Aristotele (51-9), Chione di Eraclea (61-80), di 'discepoli' platonici e post-platonici quali Speusippo, Senocrate, Plotino (81-93), di Aristofane (95-105). Tuttavia, a integrazione di quanto risulta esplicitamente riferibile agli *agrapha dogmata*, durante l'intera indagine C. dichiara di aver seguito la seguente strategia: «Io, tutte le volte che in un testo, non platonico, trovavo un riferimento a dottrine platoniche, se queste non si conformano alle corrispondenti dottrine formulate nei *Dialoghi* non ho esitato ad attribuirle all'insegnamento orale di Platone» (4). In questo modo il significato e il senso stesso dell'espressione aristotelica *agrapha dogmata* è andato precisandosi in modo tale che C. medesimo preferirebbe sostituirlo un'espressione d'ispirazione omerica quale *pterònta épea* (parole 'volanti'): così si indicherebbe la mera evanescenza e fuggevolezza della parola orale rispetto alla consistenza

¹ È significativo che, nel capitolo di Franco Trabattoni dedicato alla storia della interpretazioni delle dottrine non scritte (39-53), la posizione di C. non sia nemmeno ricordata. Come pure non c'è traccia dell'*Epistolario* di Chione di Eraclea, evidentemente valutato apocrifo, sull'affidabilità del quale molto invece aveva puntato C.

di un testo scritto, e dunque le cosiddette *dottrine non scritte* si accosterebbero piuttosto a quel puro discutere di questioni filosofiche che precede l'eventuale irrinunciabile traduzione scritta. Il complessivo insegnamento di Platone non si esaurisce cioè nei testi che sono in nostro possesso, ma è preceduto (o accompagnato) da una fase orale che vede poi (a) sistematizzato nella scrittura quanto può essere essotericamente presentato, e (b) qua e là ripresi accenni e questioni non ancora compiutamente esaminati.

Se l'escussione delle testimonianze aristoteliche relative alle *dottrine non scritte* e ricavate dalla *Metafisica* e dalla *Fisica* è gestita con grande chiarezza all'interno di quella che è la più equilibrata e ormai acquisita opinione della critica (in particolare rispetto anche al ruolo dello scritto *Sul Bene*, giuntoci in modo frammentario), del tutto innovativo è l'uso che C. fa della testimonianza di Chione di Eraclea: un discepolo che, nella sue *Lettere*, esplicitamente parla delle lezioni orali di Platone.

C. è convinto che queste *Lettere* siano autentiche e non un falso storico di età imperiale: così nella sua memoria *Sull'autenticità delle 'Lettere' di Chione di Eraclea*, RAL, serie VIII, vol. 24, 6, 1980, 649-751; diversamente invece cf. non solo *Chion of Heraclea: A novel in letters*, Edited with Introduction and Commentary by Ingemar Düring, Göteborg: Wettergren & Kerbers Förlag, 1951, 7-25, ma poi B. Zucchelli, *A proposito dell'epistolario di Chione d'Eraclea*, Paideia, 41 (1986), 14-24 (che critica gli argomenti presentati da C.), e soprattutto la recente edizione di P.L. Malosse, *Lettres de Chion d'Héraclée*, Salerno, Helios ed. 2004, che riesamina l'intera questione concludendo che: «L'inauthenticité est bien établie» (75), e che le lettere: «ont été écrites à l'époque impériale par un auteur expert en rhétorique mais dont les connaissances historiques sur les événements qu'il raconte sont fragmentaires» (104).

Tuttavia, al di là di ciò, certamente l'uso che C. fa di questa testimonianza *retorico-scolastica* nel presente volume si può considerare lecito – e forse accettabile – se inteso come un tentativo di ricostruire il clima e le modalità in cui si svolgevano le lezioni all'Accademia, e non solo di suggerire alcune delle tematiche affrontate. Purtroppo specialmente questo sesto capitolo del volume (61-80) risulta problematico quanto alla sua redazione: come attestano gli editori (143, n. xxiii) l'autore vi è ritornato sopra più volte e l'attuale stesura è rimasta lacunosa; la conseguenza è che nella sua interezza il contributo di C. non appare esaustivo rispetto a tutti i risvolti della questione per cui oggi esso risulta solo parzialmente apprezzabile rispetto alla questione delle *dottrine non scritte*. Resta comunque interessante la conclusione cui perviene C. a proposito di quella che dovrebbe esser stata la 'dottrina dei principi', esposta da Platone solo oralmente, in omaggio all'assunto per cui la grandezza e la difficoltà della medesima non ne permetterebbero una divulgazione scritta (*Epist.* VII, 341C-D). Scrive C.: «È noto che sull'esistenza di una dottrina platonica dei principi, esposta oralmente, i pareri degli studiosi moderni sono divisi: c'è chi la nega e chi l'afferma. Noi ne avevamo ammessa l'esistenza in Platone, nel Platone orale, ma in forma di spunti: ne troviamo ora una conferma in Chione il quale ne parla, non come di una dottrina autonoma, esistente a sé, dogmatica, ma nel quadro di una visione teologica e cosmogonica, e in una prospettiva etica e psicologica. Tale dovette essere la trattazione del problema dei principi nell'insegnamento platonico» (70).

Sembra che questa possa essere la linea interpretativa cui C. intende complessivamente attenersi. Se di *agrapha dogmata* si può e si deve parlare, con ciò va inteso *insieme* un tipo di insegnamento orale e alcuni precisi contenuti: il primo si caratterizza per la tecnica dialogica e per il suo procedere peirastico; i secondi sono da immaginarsi quali temi o problemi di grande levatura affrontati però in modo solo introduttivo ('spunti di ricerca') e non ancora sistematizzati perché forse mai del tutto sistematizzabili, dato il limite strutturale che la scrittura di per sé sembra comportare. Difficile se non impossibile sarà però seguire C. allorché tenterà di de-

finire ulteriormente – e quasi contraddicendosi – sia le caratteristiche formali della dottrina del *Principi* (che sarebbe da intendersi come «parte della lezione accademica sul Bene») sia quelle contenutistiche (il frammento 2 della *Althaia* del poeta comico Theopompo sulla matematica e il frammento della *Milkon* di Alessi sulla definizione di *Bene* conserverebbero testi della lezione orale di Platone). Quest'ultima congettura, per di più, è particolarmente ostica da accettare perché solo accennata nei testi di C. pervenutici (117) e, in ogni caso, non risulta affatto conciliabile con quanto possiamo leggere di Theopompo e di Alessi (su questo, cf. la nota xlii nella quale i due curatori del volume fanno chiarezza).

Ma non sarà possibile seguire C. in almeno due altre conclusioni cui perviene. La prima secondo cui, nelle *Nuvole*, Aristofane si contrapporrebbe non tanto a Socrate sofista quanto all'insegnamento dell'Accademia di Platone: fa problema (lo sottolineano anche in questo caso i curatori del volume ma ne è conscio pure C. medesimo che però cerca, contro ogni evidenza, di aggirare l'ostacolo e si illude di esservi riuscito, 95-105) la data della commedia (423 a.C.) e la molto più tarda data della fondazione dell'Accademia (385 a.C.). La seconda, in base a cui sarebbero state individuate, oltre alla famosa lezione sul *Bene* di cui ci sarebbe conferma in Aristosseno, *Elem. harm.*, 2.30 s.: a) la lezione iniziale (una sorta di esame di maturità cui sarebbero stati sottoposti gli aspiranti studenti dell'Accademia): ciò grazie all'epistolario di Chione; b) la lezione di chiusura destinata ad aprire un nuovo orizzonte teorico: lezione che sarebbe stata messa per iscritto ma alla quale peraltro «né Filippo di Opunte né Platone poterono dare l'ultima mano» (119).

Come si coglie da questi accenni, si tratta di un volume di sicuro interessante per la chiarezza della scrittura e, soprattutto, per il modo originale in cui l'autore ha saputo inserirsi nella discussione relativa al Platone orale; tuttavia rimane un'opera problematica. Certo la sua non completezza è ben documentata e, per fortuna, ben circoscritta dal volenteroso e prezioso impegno dei curatori, ai quali va il merito di aver perfezionato e aggiornato anche le *Note bibliografiche* (123-39) che C. aveva approntato e che ci testimoniano dell'acribia del suo approccio. Sono note e appunti di lavoro dai quali si ricava come fino all'ultimo C. si stesse documentando e 'recensisse' i nuovi studi che si pubblicavano sul tema prediletto: cf., 127, tra tutte la scheda al saggio di K. Gaiser, *La teoria dei principi in Platone*, *Elenchos* 1 (1980), 45-75. Resta che oggi, avendo a disposizione una serie di contributi (in particolare quelli di J.N. Findlay 1994 e di M. Isnardi Parente 1998) che hanno potuto inquadrare in modo meglio documentato le varie testimonianze e il contesto storico filosofico dell'attività didattica e teorica di Platone, quest'opera di C. ci consente almeno di fare il punto sul lungo travaglio della ricerca filologico-filosofica (più che di quella filosofico-filologica) intorno all'insegnamento orale di Platone sul finire degli anni Settanta del secolo scorso, di apprezzarne il metodo avvertito e di cogliere il febbrile entusiasmo che accompagna chi ritiene di aver intravisto e di star percorrendo un nuovo sentiero di indagine.

Università Ca' Foscari Venezia

Stefano Maso

Michel Fattal, *Le langage chez Platon. Autour du 'Sophiste'*, *Ouverture philosophique*, Paris, L'Harmattan, 2009, 116 pp.; ISBN 978-2-296-10123-4; € 12,00

Alla conclusione di una lunga indagine che l'ha portato a sondare il significato e la struttura del *logos* nella tradizione filosofica greca (*Logos et image chez Plotin*, Paris-Montréal 1998; *Logos, pensée et vérité dans la philosophie grecque*, Paris-Montréal-Budapest-Turin 2001;